

La situazione in Bosnia

In Bosnia risulterebbero presenti circa 8000 migranti, circa 5000 nell'area di Bihac nel cantone di Una Sana, gli altri tra Sarajevo e Tuzla.

Vari i paesi di provenienza: prevalentemente Afghanistan, Pakistan, Iraq, Turchia, Siria, ma anche India, Bangladesh, Marocco, Algeria, Tunisia, Eritrea, Mongolia, Azerbaijan. Pochi sono i migranti provenienti dall'Africa Sub-sahariana. I dati sono approssimativi, difficile avere stime più precise, ma molto probabilmente il numero dei presenti è maggiore. Ci sono moltissimi nuclei famigliari e msna, mentre poche sono- secondo i dati ufficiali- le donne che viaggiano sole.

La situazione che abbiamo avuto modo di costatare è molto difficile, non solo per le condizioni di vita che sono particolarmente estreme ma anche per il generale contesto che vede negati i diritti fondamentali e l'accesso alla richiesta di asilo per coloro che sarebbero interessati.

Secondo i dati riportati da UNHCR, nel 2018 in Bosnia sono arrivati 24.067 migranti, da gennaio al 20 ottobre 2019 sono arrivati 24.629 migranti.

Nel periodo di riferimento 3.878 persone risultano essere stati accolti nei centri di cui il 36% nuclei con minori e l'8% UASC (msna); mentre 4300 risulta essere fuori dai centri e in strada, di cui il 93% nel cantone di UNA Sana.

A Bihac la condizione dei migranti è drammatica. La maggior parte vive in strada, a Vucjak e nelle numerose occupazioni di ex fabbriche fatiscanti o luoghi abbandonati. Il tessuto sociale è inesistente anche in considerazione delle minacce e delle ripercussioni che la popolazione locale subisce in caso di supporto ai migranti.

Le organizzazioni estere non sono gradite e neanche tollerate. No name kitchen è costretta a lavorare praticamente di nascosto e in questo periodo stanno avendo delle perquisizioni nelle loro case.

Va precisato che gli stranieri possono permanere sul territorio bosniaco per turismo per 72 ore, oltre le quali è necessario dotarsi di un visto rilasciato dall'ufficio immigrazione. Se questo termine non è neppure conosciuto ai turisti "normali", diventa imperativo per coloro che sono sospettati di svolgere attività di supporto ai migranti. Noi stessi siamo stati "gentilmente" invitati ad andarcene sia dall'area antistante il centro Miral sia da quella davanti al Bira.

Le associazioni che vogliono operare come associazioni nel territorio bosniaco, devono essere registrate, ma la procedura di registrazione risulta complessa ed infatti, allo stato attuale, solo IPSIA è registrata essendo presente dai tempi della guerra, mentre No name kitchen pur avendo avviato la procedura non è registrata.

Poco chiaro e discutibile è il ruolo di diverse organizzazioni quali IOM, Unhcr e Save the children.

Non esiste sul territorio un punto di accesso ufficiale o comunque gestito dalle organizzazioni internazionali che permetta ai migranti che sono al di fuori dell'accoglienza o in condizioni di vulnerabilità o che ritengono di non potere godere di un diritto che gli spetta di rivolgersi a detto servizio per potere ottenere una risposta, fosse anche negativa. Noi stessi siamo stati testimoni diretti di questa paradossale situazione non sapendo a chi segnalare le situazioni

di abbandono o verso dove indirizzarle.

Moltissime sono le persone in evidente condizione di vulnerabilità, dovuta ad età (minori ed anziani), genere, condizioni di salute, disagio psicologico, esposizione a situazioni di violenza ed abusi di ogni genere.

I centri gestiti da IOM

Nell'area di Bihac ci sono 4 centri gestiti da IOM, al cui interno sono presenti anche UNHCR, UNICEF, Save the children, DRC/JRS, UNFPA. In alcuni dei centri, lì dove ci sono donne, è presente un'associazione di donne locali "Zene sa Una" (donne dell'Una) con un progetto finanziato da Save the children, per attività di tipo sociale; precedentemente al divieto di ospitare migranti privi di passaporto, l'associazione gestiva a titolo volontario una "safe house" per donne.

In tutti i centri c'è un servizio di sicurezza appaltato ad un'agenzia di security. I centri sono il Bira (per uomini e minori stranieri non accompagnati) e il Borici (per famiglie, msna e donne sole) che sono in città, il Sedra che è a circa 15 km da Bihac (per famiglie e msna), il Miral(per uomini, non sappiamo se ci siano anche msna) che è a Velika Kladusa a un'ora di distanza da Bihac. A seguito della richiesta di autorizzazione all'ingresso, siamo stati autorizzati all'ingresso solo nei due centri per famiglie con una limitazione numerica rispetto al numero dei componenti della delegazione (tre persone per ciascun centro). È da evidenziare che non è stato autorizzato l'ingresso nei due centri di maggiori dimensioni il Bira e il Miral.

Borici è un ex studentato bombardato durante la guerra e ristrutturato all'interno, Sedra è un ex complesso alberghiero fuori città, all'interno di un'area turistica. Al **Borici**, dopo un colloquio con due differenti persone dell'IOM, avvenuto all'interno del centro ma nel cortile antistante l'ex studentato, non abbiamo avuto accesso all'interno ed anzi invitati a uscire perché si era verificato un problema (probabilmente una rissa e poi abbiamo assistito ad crisi epilettica di una delle persone accolte). A fronte di una capienza di 400 persone, ci hanno riferito di circa 350 (o 315 secondo la seconda operatrice) presenze, di cui 100 donne a partire dai 15 anni tra cui 10 donne sole tra le maggiorenni, 3 minori non accompagnati, 100 minori accompagnati. Secondo quanto ci è stato riportato (anche diversamente tra le due persone operatrici IOM) solo circa 40 (60 per la seconda operatrice) erano richiedenti asilo. Da circa 2 settimane era partito il progetto di UNFPA rivolto alle donne: uno spazio di ascolto con una psicologa ed una/due mediatrici che però non coprono tutte le lingue, (in alcuni casi, ad esempio con il curdo, è necessaria una doppia traduzione con l'aiuto di alcune delle donne in accoglienza) ed un insegnante di inglese, anche spazio per svolgere alcuni laboratori di attività manuali. Il turn over delle persone accolte è di circa tre o quattro mesi, ma alcuni risultavano presenti da circa 1 anno. Nessun operatore era a conoscenza della procedura di richiesta della protezione internazionale, né della tempistica della stessa, ma hanno evidenziato che la maggior parte dei richiedenti (o di chi ha manifestato la volontà di chiedere asilo), si allontana volontariamente dal centro. Non sappiamo cosa accade in caso di ritorno. La maggior parte dei nuclei famigliari presenti è di nazionalità irachena, prevalentemente curdi.

Secondo le informazioni che ci sono state riportate, è prevista la presenza di un medico interno per 6 giorni alla settimana per tre ore giornaliere e tutti i minori dai 6 anni in poi andrebbero a scuola. Non abbiamo avuto riscontro in tal senso. Nel cortile è presente un container dedicato alle attività e ai giochi per i minori, attivo tutti i giorni. Sono Save the Children e UNICEF ad occuparsi delle attività per i minori.

Nel centro di **Sedra** sono ospitate 375 persone (capacità massima di 420) di cui 93 nuclei familiari, 7 donne sole e 5 minori non accompagnati con vulnerabilità specifiche. Si tratta per lo più di cittadini iracheni, iraniani e siriani ma le nazionalità variano molto a seconda dei periodi.

Il 99% delle persone ha espresso l'intenzione di presentare domanda di asilo ma quasi tutti vanno via dopo un periodo di permanenza di 2 mesi circa.

Le persone che si allontanano per provare ad attraversare la frontiera vengono generalmente riaccolte se rientrano entro le 48 ore.

Nel centro c'è una zona in cui le persone vengono ospitate se arrivano durante la notte e una zona in cui le persone vengono messe in "quarantena" se hanno problemi sanitari. È presente un ambulatorio con un medico e due infermieri del servizio sanitario bosniaco e un pediatra. L'accesso all'ambulatorio è "facilitato" da personale DRC. La Croce Rossa provvede a fornire il cibo.

Anche qui, Save the Children e UNICEF si occupano delle attività per i minori.

Sebbene non fossimo stati autorizzati all'ingresso ci siamo recati diverse volte nei pressi del centro Bira a Bihac al fine di poter parlare con le persone presenti all'esterno della struttura. Molte persone avevano manifestato la volontà di chiedere asilo a Tuzla o a Sarajevo e mostravano il foglio bianco della cosiddetta registrazione. Molti erano minori non accompagnati di 14, 15, 16 anni prevalentemente afgani e pachistani. Le persone incontrate, compresi i minori, hanno riferito di essere stati respinti diverse volte e delle violenze della polizia sia bosniaca che croata.

La situazione all'interno dei due centri è molto critica anche per le condizioni di sovrappollamento. Al **Bira**, capannoni di un ex fabbrica, risultavano presenti 1680 persone su una capienza di 1500, più 250 msna che sono in un'area riservata. All'interno svolgono attività gli operatori e i volontari di IPSIA (caj corner), ma non hanno accesso alle altre aree. Una settimana prima del nostro arrivo, ci è stato riferito che a seguito di una ordinanza, la polizia ha bloccato i movimenti in uscita dal Bira, pertanto i migranti sono rimasti di fatto trattenuti all'interno senza poter uscire dalla struttura. In quegli stessi giorni ci sono state molte operazioni di rastrellamento a Bihac.

Al **Miral** risultavano 700 persone all'interno e circa 700 accampate in una ventina di edifici abbandonati presenti nella zona. Tra i migranti presenti nell'area fuori dal centro, abbiamo constatato la presenza di un numero rilevante di migranti nord africani differentemente da quanto abbiamo constatato innanzi al Bira.

A giugno 2019, un incendio ha distrutto una parte del campo di Miral.

Le condizioni a Vucjak e fuori dai centri

Le condizioni dei due centri, Bira e Miral, così come ci sono state riportate da alcune organizzazioni, sono pessime. I centri sono inoltre sovraffollati.

Ma all'esterno la situazione è ancora più difficile, sia per le condizioni meteorologiche, sia per l'impossibilità di accedere a cure sanitarie, al vitto e ad abiti e scarpe, sia per le continue violenze ed abusi da parte della polizia.

Ai migranti è impedito l'accesso agli ospedali, non c'è alcuna organizzazione di tipo caritatevole che intervenga sul piano dell'emergenza umanitaria (distribuzione di pasti e abiti). I migranti non possono sedersi sulle panchine lungo il fiume, non possono sedersi nei bar, non possono entrare in tutti i negozi che vendono alimenti. Le autorità cantonali hanno adottato una circolare per vietare alla popolazione locale distribuire cibo e vestiti, affittare appartamenti ai migranti.

In città ci sono molte strutture fatiscenti occupate da migranti che vi si accampano in condizioni drammatiche.

Sappiamo che chiunque tra la popolazione locale abbia fornito un aiuto ai migranti, ha avuto pesanti ripercussioni sulla propria vita anche lavorativa. Per questa ragione, ci è stato riferito che nessun avvocato è disponibile ad assumere la difesa dei migranti. Le associazioni non locali che operano stabilmente nell'area (vedi No name kitchen) sono in estrema difficoltà persino a restare sul territorio e sono costrette ad operare cercando di non rendersi evidenti.

Anche MSF che non opera all'interno dei centri IOM, è presente in prossimità di due insediamenti, con un profilo assolutamente basso e senza riuscire minimamente a rispondere al bisogno di cure della popolazione migrante.

Come delegazione ci siamo recati più volte a Vucjak, in un campo dall'incerto profilo giuridico, a 14 Km da Bihac e a circa 8 Km dal confine con la Croazia che è stato istituito dal comune di Bihac a giugno scorso per "rispondere" all'elevato numero di migranti, richiedenti asilo e msna che vivono accampati a Bihac perché non riescono ad accedere alle strutture in città. Il campo, che i migranti chiamano "jungle", è un'ex discarica completamente isolata in mezzo ai boschi e tra zone minate indicate da un cartello.

Le condizioni del campo, di fatto sorvegliato dalla polizia all'ingresso che impedisce o ostacola i movimenti in uscita di chi è all'interno, sono drammatiche. La popolazione presente è tutta maschile, ma la percentuale di minori non accompagnati, molti bambini (anche 9, 10, 11 anni), è molto elevata. La loro situazione è di estrema vulnerabilità e sono esposti a violenze, abusi, stupri senza che nessuna delle autorità o delle organizzazioni intervenga a loro tutela. Ogni giorno un'autocisterna inviata dalla Municipalità di Bihac, provvede a riempire 4 cisterne per l'acqua che sono completamente insufficienti al fabbisogno della popolazione ed infatti l'acqua termina nel giro di qualche ora. Le cisterne appaiono in pessime condizioni igieniche. Nel campo ci sono 3 container con 3 bagni ciascuno, più altri due per un totale 6 docce interne e 6 docce esterne con acqua fredda. Da poco c'è la corrente elettrica. Le persone vivono accampate in tende arrangiate e la maggior parte prive della copertura isolante per la pioggia.

Nel campo di Vucjak entra solo la Croce Rossa per distribuire almeno un pasto al giorno e l'IPSIA. Fino alla nostra missione, non Save the children, non UNHCR, non Vasa Prava che è un'organizzazione locale che opera all'interno dei centri IOM per supporto legale. A seguito di una nostra segnalazione di un msna che ci aveva rappresentato una situazione di disagio, di paura e di soggezione nei confronti di alcuni adulti, Save the children si era recata

presso il campo con la polizia, non solo rendendo vana la richiesta di aiuto del minore ma anche esponendolo ad ulteriori rischi. Precedentemente al nostro arrivo, erano stati segnalati dei casi di stupri nei confronti di alcuni bambini soli che erano trattenuti all'interno di alcune tende, ma i bambini sono stati condotti presso il commissariato congiuntamente agli abusanti e successivamente riportati nel campo di Vucjak.

MSF opera (3 ore per due giorni alla settimana) all'interno di un ambulatorio situato vicino (ma non troppo vicino per la verità) all'area di Vucjak e fornisce assistenza di base a coloro che vengono accompagnati dalla Croce Rossa, mentre è praticamente impossibile che i migranti possano rivolgersi autonomamente ai medici, sia per l'impossibilità di movimento dal campo, sia perché non c'è alcuna informazione sui giorni ed orari di apertura dell'ambulatorio.



L'accesso alla procedura di asilo

Dalla relazione pubblicata dal relatore speciale ONU per i migranti a seguito della visita dal 24/09 al 1/10/2019, si evince che tra i 40.000 arrivi dal gennaio 2018 all'agosto 2019, il 93% ha espresso l'intenzione di chiedere asilo in BiH. Solo il 5,4% di coloro che hanno espresso l'intenzione è stato in grado di presentare formalmente una domanda di asilo all'ufficio asilo predisposto a causa dei molteplici ostacoli per formalizzare la richiesta di asilo e considerato che il Ministero della sicurezza non ha stanziato risorse sufficienti per elaborare la registrazione durante l'afflusso di massa. La relazione evidenzia che la maggior parte dei migranti si trova nel Cantone di Una-Sana, ma il settore asilo non ha un ufficio nel cantone e che Il pri-

mo esercizio di registrazione nel Cantone di Una-Sana del 2019 si è svolto solo a luglio, quando sono state registrate 110 persone.

Invece, secondo i dati riferiti da UNHCR, 1571 migranti hanno manifestato la volontà di chiedere asilo (cd “registrazione” e rilascio di “carta bianca”) nel 2018, mentre nel 2019 (fino al 20 ottobre), 671 migranti.

Nel 2018 e nel 2019, ci sono 0 riconoscimenti di status.

Nel 2018 sono state riconosciute 16 protezioni sussidiarie (5 Siria, 11 Turchia)

Nel 2019 sono state riconosciute 33 protezioni sussidiarie (12 Siria, 21 Turchia).

La “carta bianca” rilasciata al momento della dichiarazione di volontà di richiedere protezione internazionale consente di soggiornare regolarmente sul territorio bosniaco per 14 giorni e poi si deve procedere con una formalizzazione con rilascio di una “identity card for asylum seeker”, la cd “carta gialla”, ma è necessario una domiciliazione che ha solo chi è accolto presso il Borici e il Sedra, quindi non chi è fuori dai centri, nel campo di Vucjack, al Biral e al Miral.

La “carta gialla” ha una validità di 3 mesi, rinnovabile, consente di lavorare dopo il nono mese.

UNHCR e Vasa Prava che si occupa della parte legale all’interno dei centri IOM a Bihac con un team di 4 operatori non hanno sportelli sul territorio di UNA SANA, né unità mobili per raggiungere il maggior numero di migranti. La loro sede è a Sarajevo. Sava Prava ((finanziata da UNHCR), ha riferito di avere 9 uffici in diverse parti della Bosnia ma non sappiamo se e come siano operativi. A Bihac invece condivide un ufficio con UNHCR, non aperto al pubblico, ma può essere contattata attraverso un numero telefonico per richiesta di appuntamento: non sappiamo quanto il numero telefonico sia effettivamente attivo, se i migranti abbiano questa informazione e se siano effettivamente nelle condizioni di poterlo contattare. Ci è stato mostrato un depliant informativo plurilingue, ma non abbiamo riscontrato alcuna diffusione davanti ai centri o a Vucjak o la presenza di volantini e indicazioni.

UNHCR coordina un team per il referral e per questa attività ha ricevuto 300.000 euro dall’UE in un anno e mezzo. Il 90 % degli aiuti è concentrato all’interno dei campi gestiti da IOM ma solo per aiuti umanitari.

Secondo le informazioni ricevute da Vasa Prava, al momento ci sono solo 250 richiedenti con “carta gialla”, soprattutto nuclei familiari, nel cantone di Una Sana. In questo momento 25 richiedenti avrebbero preso in fitto abitazioni private (in possesso di passaporto) e sarebbero seguiti dagli operatori di Vasa Prava. Il nucleo familiare più vecchio di richiedenti asilo è lì da circa un anno. Secondo le informazioni che ci sono state riportate starebbero seguendo la procedura di riunificazione familiare per circa 10/12 msna. La legge bosniaca prevederebbe la nomina di un “legal guardian”, ma di fatto per i msna non risultano esserci aperture di procedimenti di tutela, e non è chiara la procedura che appare necessario approfondire.

Il sistema sociale è inesistente, solo a livello di municipalità ci sono assistenti sociali ma in numero limitatissimo.

Per quanto riguarda la procedura di riconoscimento della richiesta di protezione internazionale, è prevista un’audizione da parte dell’unica Commissione presente a Sarajevo, dopo circa 1 anno. L’esito viene comunicato al richiedente dopo circa una settimana dopo l’audizione. Alta è la percentuale di dinieghi: secondo quanto ci è stato riferito, vi è la possibilità di due gradi di ricorso alla Corte ed al Tribunale (quest’ultimo è l’organo di secondo livello

che rinvia eventualmente alla Corte, organo di primo livello, per rivedere la precedente decisione di rigetto)

La violenza sistematica

A parte la situazione grave dei centri gestiti dall' IOM, la situazione dei campi semiufficiali, il mancato accesso alla richiesta di asilo o l'impossibilità di formalizzare dopo essersi registrati, la situazione dei msna, la condizione di tutti i migranti che dimorano nell'area, quello che colpisce è la situazione di violenza sistematica che trova il suo apice nelle violenze commesse dalla polizia sia croata, ma anche bosniaca.

Le diverse testimonianze raccolte ci riportano una situazione di violenza estrema, trattamenti inumani e degradanti, torture.

Tutti hanno riferito di aver provato ad attraversare il confine molte volte. Lo chiamano "The game" . Ogni volta sono stati spogliati, derubati, subito violenze. I loro vestiti e i loro documenti bruciati davanti ai loro occhi. I loro cellulari distrutti per evitare che possano orientarsi. Gli vengono tolte le scarpe e costretti a fare moltissimi chilometri a piedi nudi. Alcuni ci hanno riferito di essere stati scaraventati giù nei burroni con le mani legate dietro la schiena. Hanno raccontato dei morsi dei cani della polizia. La maggior parte aveva segni evidenti di quanto stavano affermando e i medici che erano con noi hanno provveduto a medicarli. Durante l'inverno, nudi e costretti a restare sotto minaccia di armi nelle acque gelide dei fiumi per diverse ore e poi trasferiti bagnati in un luogo con emissione di aria gelida. In estate vengono chiusi all'interno delle camionette, sotto il sole per ore, mentre all'interno viene diffusa aria bollente. Al ritorno in Italia abbiamo ricevuto informazioni e foto di persone costrette, in fila, a dare le spalle ai poliziotti che hanno sparato proiettili di gomma sulla loro schiena.

A Bihac la polizia bosniaca effettua diversi rastrellamenti al giorno, tutti i migranti sorpresi in giro vengono raggruppati e portati in caserma , in un cortile estero che chiamano "garage", costretti a restare inginocchiati per ore, picchiati e successivamente costretti ad arrivare anche piedi scortati dagli autobus della polizia o al campo di Vucjak che è a 14 km dalla città.

Ci è stato riferito che la polizia bosniaca obbliga i migranti, anche minori, a scendere dal treno da Sarajevo a Bihac ed a fare il lungo tragitto a piedi. Ciò avviene anche se hanno il biglietto e se hanno il cd "foglio bianco".

Noi stessi abbiamo assistito a rastrellamenti e deportazioni, senza distinzione alcuna tra profughi, richiedenti asilo, msna.

Al momento non siamo a conoscenza di sviluppi a seguito della segnalazione che inviato al Sindaco, ai servizi sociali ed a tutte le organizzazioni, sulla situazione di alcuni minori che abbiamo incontrato e trasferiti coattivamente a Vucjak dopo un'operazione di rastrellamento cui abbiamo assistito.

Durante il viaggio di ritorno, un gruppo di siriani che viveva all'interno di uno squat, ci ha contattati ed inviato foto dei feriti dopo la carica della polizia che li aveva prelevati dallo squat e condotti in caserma. Alcuni tra loro ci hanno riferito di essere stati recentemente respinti a Trieste.

Oltre a ciò abbiamo verificato la catena di riammissioni anche da parte della polizia italiana, a quella slovena, poi quella croata ed infine alla bosniaca.

Le azioni future

A seguito di questo sopralluogo, primo per Asgi, riteniamo necessario organizzarne un secondo in tempi brevi per poter approfondire la situazione e per rinforzare i legami stretti con alcune organizzazioni e cercare altri. Riteniamo inoltre importante un sopralluogo anche Sarajevo, Tuzla e Mostar per prendere contatti con le realtà locali che sembrano essere più attive, così come avvocati, giornalisti e docenti universitari. E' nostra intenzione inoltre proseguire gli incontri già avviati in Italia con alcuni della rete Migreurop e No name kitchen (NNK) anche parte del gruppo di cui siamo parte e che sta già lavorando sul monitoraggio dei respingimenti dai porti adriatici verso la Grecia. A fine novembre ci sarà un incontro a Milano organizzato a seguito dell'incontro di ADL Zavidovici a Brescia che ci sembra un ulteriore importante momento di confronto. Ci sembra prioritario riuscire a definire quali possibili ambiti di intervento giuridico soprattutto in riferimento ai msna, alle violenze della polizia, alle riammissioni e respingimenti collettivi.

Nell'immediato è nostra intenzione:

- monitorare l'evoluzione della situazione anche in relazione alla chiusura dei campi esistenti e il trasferimento dei migranti in altre zone dell'area;
 - operare sul rafforzamento delle reti italiane ed internazionali, bosniache e slovene;
 - monitorare le riammissioni attive dall'Italia verso la Slovenia;
 - promuovere azioni di contenzioso strategico in materia di respingimenti alla frontiera (riteniamo che possano essere considerati veri e propri respingimenti collettivi);
-
- costruire una rete con gli avvocati bosniaci;
-
- acquisire maggiori informazioni anche attraverso alcuni contatti pregressi, sul diritto bosniaco in ambito minorile per eventuali margini di azione;
 - avviare un confronto con le organizzazioni che operano in ambito sanitario considerato l'emergenza anche in tal senso;

Saremmo dell'opinione che al momento non è opportuno un report pubblico considerato la necessità di approfondire quanto abbiamo provato sinteticamente a riportarvi, di organizzare una nuova missione sia a Bihac che a Sarajevo, di costruire maggiori legami con il territorio bosniaco, ma anche di comprendere quali possibili margini di azione abbiamo al di là della denuncia.

Abbiamo immaginato che potrebbe essere meglio un comunicato da pubblicare sul sito che renda pubblico che c'è stato un primo sopralluogo da parte di asgi e che si intende procedere con un'azione costante, un comunicato che anticipi la gravità della situazione anche rilanciando report già pubblici di altre organizzazioni. Riservando un report pubblico ad un altro e successivo momento.

Alessandra, Anna, Erminia, Gianfranco

